

 IL COMMENTO

Trump invitato di pietra

di **Paolo Valentino**

Dimenticate (si fa per dire, naturalmente) per un momento Vladimir Putin. È Donald Trump il vero invitato di pietra al tavolo dei ministri della Difesa della Nato, riuniti da ieri a Bruxelles.

Difesa L'ex presidente americano è il invitato di pietra al vertice di Bruxelles. La posizione unitaria degli alleati

LA NATO E IL FANTASMA DI TRUMP

La strategia

Con la decisione di aumentare le spese militari, viene tolto a Trump ogni argomento nel caso di un suo eventuale ritorno alla Casa Bianca

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica Jens Stoltenberg evita con cura di farne il nome, quasi si trattasse del demonio in persona. Ma il norvegese non fa nulla per nascondere a quali dichiarazioni egli sta rispondendo in questo freddo e piovoso mercoledì belga. Non ha scelta. Troppo incendiario sono state le parole dell'ex e forse futuro presidente degli Stati Uniti, il quale ha vanificato la promessa di solidarietà che è il pilastro stesso della Nato: nel caso di un'aggressione, la sua America si rifiuterebbe di intervenire in soccorso di un'Europa morosa, che si rifiuta di investire nella sua difesa.

La risposta di Stoltenberg, a nome degli alleati, si articola in due parti. Nella prima dà ragione nei fatti a Trump, sia pure con una piccola forzatura interpretativa delle sue esternazioni: «Le critiche che sentiamo non riguardano la Nato ma i suoi membri che non spendono abbastanza per l'Alleanza. È questo è un punto fondato, di cui si è già discusso con diverse Amministrazioni americane». La risposta è la notizia del giorno, che Stoltenberg si è affrettato ad anticipare, nonostante non fosse previsto che venisse annunciata in occasione di un vertice il cui tema centrale rimane la guerra di aggressione russa in Ucraina: nel 2024, 18 dei 31 Paesi della Nato dedicheranno alla difesa almeno il 2% del Pil, la faticosa soglia che sin dal 2014 al vertice di Cardiff si erano impegnati a raggiungere. È un record: in nove anni gli Stati europei e il Canada insieme hanno aumentato di ben 600 mi-

liardi i loro bilanci militari. Fra i nuovi virtuosi, assente ancora l'Italia, c'è per la prima volta la Germania, la prima economia d'Europa. E il loro numero potrebbe anche aumentare, grazie agli aggiustamenti di bilancio in corso in alcuni Paesi.

La seconda parte è una piccola lezione di storia sulle ragioni del successo di un'alleanza, che ha assicurato 75 anni di dissuasione e pace. Una Nato forte rende più forti gli Stati Uniti, che «non hanno mai vinto una guerra da soli, dalla Corea all'Afghanistan», ricorda Stoltenberg. Forse c'è un po' di esagerazione sul ruolo avuto dagli alleati. Gli Usa contano ancora per più di due terzi delle spese complessive della Nato e in fondo sono sempre 80 mila soldati americani e l'ombrello nucleare Usa a garantire la sicurezza degli europei. Ma è indubbio che l'egemonia strategica degli Usa abbia avuto nella solidarietà atlantica una componente cruciale della sua durata e del suo successo.

Il vero problema è che, a differenza di sei anni fa, quando era alla Casa Bianca e agitava le stesse minacce, le dichiarazioni di Trump cadono in un contesto radicalmente diverso, dove la guerra non è più un'ipotesi di scuola. Putin l'ha scatenata contro l'Ucraina ed è convinzione di molti Paesi, da quelli nordici alla Polonia, alla stessa Germania che entro pochi anni potrebbe farlo anche contro un Paese della Nato. L'ipotesi che in un crescendo shakespeariano il Cremlino liberi i mastini della guerra è ormai entrata nella conversazione di diplomatici ed esperti. Lo Zeitgeist è alla mobilitazione. Al punto che anche la Germania, come ci raccontano oggi Mara Gergolet e Stefano Montefiori, infrange il tabù dell'arma nucleare e discute apertamente di una dissuasione atomica europea, a partire dalla «force de frappe» francese. Insinuare, come fa Trump, il dubbio che la Nato di fronte a un eventuale attacco russo non possa



DS3374

contare sull'America, non più disposta a rischiare un olocausto nucleare per la difesa di Tallinn, ne rende meno campata in aria la prospettiva e con le parole di Stoltenberg «mina la sicurezza di tutti».

Per questo il suo doppio messaggio va letto come l'avvio di una nuova strategia dell'abbraccio, che, con l'aumento delle spese militari da parte degli alleati europei, tolga a Trump ogni argomento nell'eventualità di un suo ritorno alla Casa Bianca. Certo, possiamo sempre sperare che alla fine gli elettori americani faranno la cosa giusta, che l'isolazionismo transattivo di Trump verrà sconfitto e che Joseph Biden vincerà. E forse andrà proprio così. Ma se poi non vince?

© RIPRODUZIONE RISERVATA